

Johann Heinrich Pestalozzi, (Zurigo 1746 - Brugg 1827) fu pedagogista svizzero (la sua famiglia era originaria di Chiavenna). La sua attività di riforma del sistema educativo influì molto sulla moderna pedagogia. Orfano di padre a soli sei anni, insieme con i suoi fratelli fu allevato dalla madre e dalla governante Babeli. Si formò a contatto con l'illuminismo e con le idee di Rousseau. Dopo giovanili entusiasmi per le idee riformatrici, alcune vicende, tra cui un breve arresto, lo dissuasero dall'impegno attivo in politica, mentre maturò in lui l'idea di progettare un modo per **migliorare le condizioni dei lavoratori** e addestrarli alla vita professionale. Nel 1768 fondò l'**azienda agricola di Neuhof**, ispirata ai principi della fisiocrazia. L'esperimento fallì a causa di difficoltà economiche, e fallì anche il tentativo di trasformare Neuhof in una colonia per bambini abbandonati. In questo periodo la sua riflessione si concentrò su temi quali il disinteresse dei governi per la povertà, la crisi della famiglia, la prostituzione, la durezza delle condizioni di lavoro e l'infanticidio. L'opera più importante di questo periodo è **Mie indagini sopra il corso della natura umana nello svolgimento del genere umano**, ispirata alle teorie di Kant e di Fichte, che conobbe personalmente. Accolse con entusiasmo lo scoppio della Rivoluzione Francese, tanto che la Convenzione lo nominò cittadino onorario. Dopo l'istituzione della Repubblica elvetica, le autorità gli affidano la direzione **dell'orfanotrofio di Stans**, per gli orfani di guerra. La campagna del 1799 segnò la chiusura dell'esperienza di Stans, che influenzerà comunque la teoria del mutuo insegnamento e l'idea del maestro, figura insieme autorevole ed amorevole. Dopo alcuni anni, segnati dalla malattia e dalla depressione, ottenne una cattedra a Burgdorf, dove fondò una scuola nel castello della città. Grazie alla **scuola di Burgdorf** le sue idee si diffusero in tutta Europa. Ma nel 1803 il governo di Berna tagliò i finanziamenti per la scuola. Pestalozzi non si perse d'animo e fondò una **scuola-convitto a Yverdon**, dove resta dal 1805 e il 1824 tra critiche e successi. La scuola di Yverdon diventa nota in tutta Europa ed è visitata da personaggi illustri come Fichte, Johann Herbart, Madame de Staël, Gino Capponi e Froebel, che insegnerà qui per un breve periodo. Pestalozzi nel frattempo perfezionò il proprio metodo e pubblicò nuove opere che riprendevano l'interesse per l'educazione dei poveri. Ma nel clima della Restaurazione la scuola fu oggetto di crescenti critiche e venne chiusa nel 1824. Pestalozzi si ritirò, allora, a Neuhof, dove si dedicò alla sua ultima opera il *Canto del cigno*, e dove morì nel 1827, amareggiato dall'esito negativo dell'esperienza di Yverdon.

Sulla scia di Rousseau, Pestalozzi considera il fanciullo come il soggetto (e non l'oggetto passivo) del processo educativo. L'educatore non ha la funzione di riempire la mente dell'allunno con nozioni astratte, né quella di imporgli dall'esterno le norme e i valori socialmente ammessi; compito dell'insegnante è aiutare l'allunno a **estrinsecare le sue facoltà** innate in modo da accompagnarlo armoniosamente nel suo sviluppo intellettuale e morale. La posizione di Pestalozzi non è radicalmente empirista né innatista; egli ritiene che nel soggetto vi siano **potenzialità virtuali**, ma che esse abbiano bisogno dell'esperienza per svilupparsi. La sua idea di fondo era, in origine, che l'uomo fosse buono e che l'educatore non avesse che il compito di assisterlo durante la sua naturale evoluzione secondo un'unità di cuore, mente e mano. Dopo i primi entusiasmi e le successive delusioni, però, divenne scettico circa la "**bontà naturale**" di Rousseau, e accettò i consigli fichtiani di ribadire l'importanza dello sforzo morale sostenuto dall'educazione, che è del resto congeniale al suo modo di concepire l'educazione come apostolato popolare attivo. *Come opera della natura — scrive — l'uomo è una vena di marmo, dura, rozza, ma pura, nascosta nello strato profondo della rupe della sua specie; e tuttavia dotato di una forza mediante la quale può staccarsi dalla sua rupe, in unione con la società, come membro di questa, e fuori della società come puro soggetto ... Seppure la moralità è intimamente connessa con la stessa natura animale, e con i fattori sociali, tuttavia essa si basa essenzialmente sulla libertà del volere dell'io e sulla sua capacità di rendersi libero dagli appetiti sensibili.* Le circostanze concrete della vita offrono la materia alla attuazione della pura motivazione etica. Ne consegue l'indispensabilità della educazione: *La natura dà soltanto inclinazioni, anche alle menti e ai cuori più grandi; bisogna che siano gli uomini a rafforzare, sviluppare, educare quelle inclinazioni.* Occorre cominciare subito, dalla nascita, e poi procedere per gradi: poiché le disposizioni più semplici e fondamentali condizionano tutte le altre. La vera **educazione** elementare secondo la natura propria dell'uomo ne deve comprendere tutti gli aspetti fisici, intellettuali e morali, ossia dev'essere **equilibrata**. Per gli uomini è realmente educativo solo ciò che riguarda e comprende ogni loro possibilità naturale. Quando ci si occupa soltanto di una delle sue possibilità naturali, del solo cuore, della sola mente, delle sole attitudini pratiche, questa unilateralità turba o spezza l'equilibrio delle sue forze. *Ciò che Dio ha unito, l'uomo non deve disgiungere. Questo monito deve valere anche per i metodi che l'uomo usa per migliorare se stesso; perché a base di questi metodi Dio ha voluto l'unità della natura umana. Facendo diversamente, si diventa uomini soltanto a metà.*

L'uomo attraversa **tre stadi evolutivi: naturale** (nel quale segue le proprie forze istintuali), **sociale** (in cui la vita in comune lo obbliga a un riadattamento, non sempre positivo per l'individuo) e **morale** (il fine ultimo dell'uomo e dell'educazione: l'individuo si predispone al bene, alla solidarietà verso gli altri e all'accoglienza di Dio nel proprio spirito). Lo stato di natura corrisponde all'innocenza primitiva descritta da Rousseau, ma si corrompe non appena l'uomo si trova costretto a fronteggiare le difficoltà pratiche

della convivenza con i suoi simili; lo stato sociale trasforma l'individuo da rozzo marmo in "pietra lavorata", introducendo alcune istituzioni (come la proprietà privata, la suddivisione in classi e la formulazione di un sistema di leggi) per sottomettere il singolo alle esigenze della vita comune; tuttavia, affinché l'egoismo sia veramente abolito (e non solo neutralizzato), occorre innalzarsi allo stato morale, che consiste nello scoprire il divino che è in noi. Fortificato dalla fede e dall'amore che prova nei confronti del prossimo, l'uomo riesce così ad armonizzare la propria volontà con quella degli altri. Compito dell'educatore è di incoraggiare il passaggio dei ragazzi allo stato morale, stimolando lo sviluppo delle tre forze spirituali che ognuno possiede in potenza: la forza del **cuore** (l'energia morale), la forza della **mente** o intelletto (la facoltà teorica) e la forza della **mano** (l'arte, cioè la capacità tecnico-pratica di trasformare il mondo).

Secondo Pestalozzi non esiste solo un'**infanzia** materialmente abbandonata (senza genitori e senza cibo: in quegli anni molti erano i bambini che a colpa della guerra restavano orfani del padre, o erano sbandati o abbandonati) ma ne esiste anche una **moralmente abbandonata** (nonostante i bambini abbiano chi si prende cura di loro, non sono seguiti e non ricevono un'adeguata proposta educativa), condizione altrettanto pericolosa. **Le madri sono le prime educatrici**. Pestalozzi dà consigli alle madri perché accostino i piccini alla varietà delle cose con attenzione e con delicatezza. I confronti permettono di acquisire ben presto sensi svegli, discernimento, oggettività, apprezzamento schietto della verità e della bellezza. La pedagogia spontanea della madre accorta è anche quella della maestra e del maestro che ne prolungano l'opera. Il Pestalozzi insiste sull'importanza della intuizione per i primi insegnamenti. L'opera della madre getta le fondamenta di quella **educazione "del cuore"** che poi si svilupperà nell'allargamento progressivo della cerchia di persone con le quali si contrae un rapporto di affettuosa benevolenza, fino a comprendere l'intera umanità.

Per quarto riguarda l'**educazione intellettuale**, Pestalozzi ritiene che i contenuti dell'insegnamento debbano partire dall'osservazione diretta delle cose vicine all'ambiente del bambino, per poi indurre l'allievo a interessarsi agli oggetti lontani dal proprio campo di esperienza. L'educatore deve quindi procedere in maniera organica, assicurandosi che ogni cognizione nuova si colleghi a cognizioni precedenti, rispettando inoltre le facoltà peculiari manifestate da ciascun singolo studente. Contro il nozionismo tipico dei metodi educativi tradizionali, sostiene che, in ogni argomento di studio, sia più utile fornire all'allievo alcune **"idee madri"** che riassumano contenuti centrali rispetto all'argomento stesso, piuttosto che accumulare un'inutile quantità di informazioni scarsamente rilevanti. Quello che conta è *fortificare la mente e non solo ammobiliarla*. In ciò consiste il **"metodo intuitivo"** (od **"oggettivo"**), fondato sull'idea che l'istruzione formale debba procedere dall'intuizione sensibile per spronare l'istintiva tendenza umana a cogliere le leggi obiettive della natura. Pestalozzi cerca di indagare quali ne siano le leggi di sviluppo, e invita a muovere dalle prime intuizioni, che si possono ricondurre a tre aspetti fondamentali, il **numero**, la **forma**, il **nome**. Occorre in breve che ogni oggetto sia chiaramente distinto come "unità a sé stante"; che inoltre ne sia chiaramente descritta la forma, nell'insieme come nelle parti, nelle misure e proporzioni; che infine ne sia data la nomenclatura e terminologia. Qualcuno, di nuovo, ha voluto vedere in questa triade le "forme a priori" del Pestalozzi. Ma più semplicemente si tratta del repertorio pedagogico degli interventi che il maestro deve fare a sostegno dell'attività organizzatrice del pensiero: se proprio si vuole, è questa che ha qualche parentela col kantismo. Ciò che costituisce invece contributo originale del Pestalozzi e suo duraturo impegno è l'esame analitico di questi punti. Già l'esperienza infantile è ricca di esempi di unità e pluralità; il contare 1+1+1 e il cogliere la sintesi di cui consta ogni numero cardinale è un processo fondamentale della nostra intuizione. Egli voleva che il bambino distinguesse assai presto i segmenti di retta e la loro posizione orizzontale, verticale, obliqua; indi gli angoli, acuti retti ottusi, e i triangoli che ne risultano; poi il quadrato, diviso in triangoli dalle diagonali 'oppure in quadratini; infine il cerchio e l'ellisse. La geometria fornisce infatti un reticolo di riferimento a tutte le nostre intuizioni spaziali, ed è indispensabile per mettere ordine nella nostra rappresentazione del mondo. Le indicazioni di **metodo** offerte da Pestalozzi sono semplici, e si riassumono nei seguenti suggerimenti: *"E' necessario procedere dal semplice al complesso, dal noto all'ignoto, dal facile al difficile; è necessario procedere dalla conoscenza degli oggetti più vicini quella degli oggetti più lontani; è necessario impartire una serie graduata di cognizioni, nella quale ogni nuovo concetto sia un'aggiunta piccola e quasi impercettibile alle precedenti conoscenze profondamente impresse e divenute incancellabili."* Si tratta delle classiche indicazioni del gradualismo.

Dal punto di vista delle **idee politiche e sociali**, Pestalozzi voleva certamente non essere confuso con gli estremisti; anche se l'Assemblea Legislativa gli aveva conferito nel 1792 la cittadinanza francese per i meriti verso l'educazione popolare, non era un giacobino. Spesso parve predicare agli strati più umili la sottomissione. In realtà la sua era una **rivoluzione morale**: i poveri, sollevati dalla miseria, avrebbero dovuto acquistare coscienza della loro dignità ed elevarsi grazie al lavoro. Il **lavoro** per Pestalozzi, fin dai tempi di Neuhaus, è **la grande forza rinnovatrice** che, come aveva intravisto poeticamente Goethe, e filosoficamente Fichte, avrebbe trasformato il genere umano. La "mano" ossia l'attività pratica costituisce uno dei vertici del triangolo educativo. Chi lavora è utile a se stesso e allo Stato, ed attua un piano provvidenziale inserendosi al giusto posto nella società.